In Gesù Cristo, l’eternità è entrata nel tempo, il Creatore ha assunto la nostra natura e il Figlio di Dio si è fatto veramente uomo senza cessare di essere veramente Dio. La Chiesa ha difeso per secoli questa verità fondamentale: Cristo non è metà Dio e metà uomo, né due persone unite tra loro, ma un’unica Persona divina in due nature perfette. Questo è il mistero dell’Unione Ipostatica, il cuore stesso della fede cristiana.

1. L’evento che ha cambiato la storia: Dio si è fatto uomo

Esistono verità della fede cristiana che, quanto più profondamente vengono contemplate, tanto più ci fanno comprendere la grandezza di Dio. Una di queste è il mistero dell’Incarnazione: il Figlio eterno di Dio ha assunto una natura umana ed è entrato realmente nella nostra storia senza cessare di essere ciò che è da sempre.

Non si tratta semplicemente del fatto che Dio si sia manifestato attraverso un uomo eccezionale, né che un essere umano abbia raggiunto un’unione speciale con la divinità. Non significa nemmeno che Gesù Cristo fosse un uomo nel cui intimo abitasse Dio, come abita nell’anima dei giusti.

La fede cattolica afferma qualcosa di infinitamente più profondo: Gesù Cristo è vero Dio e vero uomo. In Lui esistono due nature, quella divina e quella umana, unite inseparabilmente in un’unica Persona: la Persona divina del Figlio.

Questa unione riceve il nome di Unione Ipostatica.

L’espressione può sembrare complicata, ma racchiude una delle affermazioni più belle e decisive del cristianesimo. Colui che nacque da Maria a Betlemme è lo stesso Figlio eterno che esiste da sempre presso il Padre. Colui che pianse, ebbe fame, percorse le strade della Galilea e morì sulla Croce è veramente Dio fatto uomo.

Il Vangelo di san Giovanni esprime questo mistero con una delle dichiarazioni più profonde di tutta la Sacra Scrittura:

> *«E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Giovanni 1,14).*

In queste poche parole è condensato il fondamento della nostra fede. Il Verbo non ha cessato

di essere Dio per diventare uomo. Non ha abbandonato la sua natura divina né si è trasformato in una creatura. Ha assunto la nostra umanità, facendola veramente propria, senza perdere nulla della sua divinità.

Comprendere questa verità permette di capire chi è Gesù Cristo, perché il suo sacrificio possiede un valore redentore unico e perché la salvezza cristiana non consiste semplicemente nel ricevere gli insegnamenti morali di un maestro straordinario, ma nell’entrare in comunione con Dio stesso, che si è avvicinato a noi.

2. Che cosa significa esattamente l’Unione Ipostatica?

Per comprendere questa dottrina dobbiamo soffermarci su due concetti fondamentali della teologia cristiana: natura e persona.

La natura risponde alla domanda: che cosa è qualcuno?

In Cristo troviamo due nature:

- La natura divina: per la quale Egli è vero Dio, eterno, onnipotente, onnisciente e uguale al Padre.
- La natura umana: per la quale Egli è vero uomo, dotato di corpo umano, anima razionale, intelligenza, volontà e tutte le facoltà proprie della nostra condizione umana, eccetto il peccato.

La persona risponde a un’altra domanda: chi è qualcuno?

In Gesù Cristo esiste un’unica Persona: il Figlio eterno di Dio, la seconda Persona della Santissima Trinità.

Pertanto, dobbiamo distinguere attentamente:

- Cristo possiede due nature.
- Cristo è un’unica Persona.
- Questa unica Persona è divina.
- Entrambe le nature rimangono complete, senza confondersi né separarsi.

Questa è l’essenza dell’Unione Ipostatica.

La parola ipostatica deriva dal termine greco hypóstasis, utilizzato nel linguaggio teologico

per riferirsi alla realtà personale o sussistente. In questa dottrina esprime il fatto che la natura umana di Gesù Cristo sussiste nella Persona divina del Verbo.

Ciò significa che Gesù non è una persona umana indipendente, successivamente unita a una persona divina. La sua umanità appartiene personalmente al Figlio di Dio fin dal primo istante della sua esistenza umana.

Quando contempliamo il Bambino di Betlemme, non ci troviamo davanti a un uomo che successivamente riceve la divinità. Ci troviamo davanti allo stesso Figlio di Dio che ha assunto un’umanità.

E quando contempliamo Cristo crocifisso, non siamo davanti a un uomo separato da Dio che soffre per noi. È la Persona divina del Figlio che patisce e muore secondo la sua natura umana.

Questa distinzione è essenziale per comprendere il mistero della nostra redenzione.

3. Le due nature di Cristo: vero Dio e vero uomo

La Chiesa non ha mai insegnato che Gesù Cristo sia una mescolanza di divinità e umanità. Né ha mai insegnato che la sua natura umana sia un’apparenza esteriore o uno strumento privo di una vera realtà umana.

Cristo è pienamente Dio e pienamente uomo.

La sua natura divina

Gesù Cristo possiede la stessa natura divina del Padre e dello Spirito Santo. Non è un dio inferiore, una creatura straordinariamente elevata né un essere intermedio tra Dio e gli uomini.

Il prologo del Vangelo di san Giovanni inizia affermando:

> *«In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio» (Giovanni 1,1).*

Il Verbo esiste da tutta l’eternità. Non comincia a esistere a Betlemme. La sua nascita umana

segna l’inizio della sua vita temporale secondo l’umanità assunta, non l’inizio della sua esistenza divina.

Per questo, quando Gesù afferma:

> *«Io e il Padre siamo una cosa sola» (Giovanni 10,30),*

manifesta la sua unità divina con il Padre. Non sta dicendo che Lui e il Padre siano un’unica Persona, ma che condividono l’unica natura divina.

Questa verità appartiene al mistero della Santissima Trinità ed è inseparabile dalla cristologia cattolica.

La sua natura umana

Allo stesso tempo, Gesù Cristo ha assunto un’umanità completa.

Ha avuto un corpo vero, è nato da una donna, ha sperimentato la fame, la sete, la stanchezza, il dolore e le lacrime. Ha posseduto un’intelligenza umana e una volontà umana, e ha vissuto realmente le condizioni dell’esistenza terrena.

Il Vangelo ci mostra Gesù che piange davanti alla morte di Lazzaro (Giovanni 11,35), che prova fame nel deserto (Matteo 4,2), stanco presso il pozzo di Giacobbe (Giovanni 4,6) e profondamente angosciato nel Getsemani (Matteo 26,38).

Nulla di tutto questo era una rappresentazione.

Cristo non fingeva di essere uomo. La sua umanità era autentica.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica, specialmente nei numeri 464-469, sviluppa questa dottrina e spiega come la Chiesa abbia progressivamente professato la vera divinità e umanità di Gesù Cristo.

Una conseguenza fondamentale è che Gesù Cristo possiede un’intelligenza e una volontà umane reali, che non sostituiscono né annullano la sua divinità.

Così afferma anche la dottrina cattolica quando spiega che le due volontà di Cristo agiscono in perfetta armonia, rimanendo la sua volontà umana liberamente sottomessa alla volontà

divina.

Non ci troviamo dunque davanti a un’umanità incompleta. Il Figlio di Dio ha assunto tutto ciò che appartiene alla nostra natura umana, proprio per redimere l’uomo nella sua integrità.

4. L’insegnamento della Sacra Scrittura: il mistero annunciato fin dal principio

L’Unione Ipostatica non è una costruzione filosofica inventata secoli dopo Gesù Cristo. È la formulazione teologica con cui la Chiesa ha espresso e protetto una verità presente fin dall’inizio nella rivelazione cristiana.

La Sacra Scrittura offre numerose testimonianze della divinità e dell’umanità di Cristo.

Il Verbo eterno che si fa carne

Come abbiamo visto, Giovanni 1,14 costituisce uno dei testi fondamentali.

L’evangelista non afferma che il Verbo si sia semplicemente fatto presente in un uomo, ma che il Verbo si fece carne.

L’espressione «carne» indica qui la condizione umana assunta dal Figlio di Dio. Colui che esisteva fin dal principio presso il Padre entra realmente nella storia umana.

Il Figlio di Dio nato da una donna

San Paolo scrive:

> *«Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge» (Galati 4,4).*

Questa affermazione è straordinariamente significativa.

Cristo è inviato dal Padre come suo Figlio, ma nasce da una donna. La sua origine personale è eterna e divina; la sua nascita secondo l’umanità avviene nel tempo.

San Paolo unisce così due dimensioni inseparabili: l’identità divina del Figlio e la sua autentica condizione umana.

Cristo possiede la pienezza della divinità

Nella lettera ai Colossesi troviamo un’altra dichiarazione fondamentale:

> *«È in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità» (Colossesi 2,9).*

In Cristo non abita una parte della divinità, né una presenza simbolica di Dio. In Lui abita corporalmente tutta la pienezza della divinità.

Questo versetto è particolarmente importante per comprendere che l’umanità di Gesù non costituisce un ostacolo alla sua divinità. Al contrario, il corpo e l’umanità di Cristo appartengono al mistero dell’Incarnazione del Verbo.

L’inno dell’umiliazione e dell’esaltazione di Cristo

In Filippesi 2,6-11, san Paolo presenta uno dei testi più profondi sul mistero di Cristo.

Spiega che Gesù Cristo, pur essendo nella condizione divina, assunse la condizione di servo, facendosi simile agli uomini e umiliandosi fino alla morte di Croce.

È importante comprendere correttamente questa affermazione: Cristo non rinunciò alla sua divinità. La sua umiliazione consistette nell’assumere la nostra condizione umana e nell’accettare liberamente il cammino dell’obbedienza e del sacrificio.

Colui che era Dio da sempre si fece servo per amore.

La Croce non è una sconfitta della sua divinità, ma la manifestazione suprema del suo amore redentore attraverso l’umanità che aveva assunto.

5. La Chiesa difese questo mistero contro le eresie

cristologiche

Durante i primi secoli del cristianesimo, la Chiesa dovette affrontare numerose controversie riguardanti l’identità di Gesù Cristo.

Non si trattava di discussioni secondarie. Era in gioco la comprensione della salvezza: se Cristo non fosse stato veramente Dio, non avrebbe potuto rivelarci pienamente il Padre; se non fosse stato veramente uomo, non avrebbe potuto assumere e redimere la nostra natura umana.

La Chiesa precisò progressivamente il proprio linguaggio dottrinale attraverso concili, professioni di fede e la testimonianza dei Padri.

L’arianesimo: Cristo non è una creatura

Nel IV secolo, Ario sostenne che il Figlio di Dio non fosse eterno né consustanziale al Padre, ma una creatura eccelsa, creata da Dio prima del resto della creazione.

Questo insegnamento fu condannato dal Concilio di Nicea del 325, che professò che il Figlio è «generato, non creato, della stessa sostanza del Padre».

L’affermazione aveva un’importanza decisiva: Gesù Cristo non appartiene all’ordine delle creature. È vero Dio.

Se Cristo fosse una creatura, per quanto elevata, non potrebbe essere Dio stesso a salvarci.

Il nestorianesimo: due persone in Cristo?

Nel V secolo sorse un’altra controversia particolarmente importante, legata a Nestorio, patriarca di Costantinopoli.

La discussione ruotava attorno all’unità personale di Gesù Cristo e alla legittimità del titolo mariano Theotokos, che significa «Madre di Dio».

Il problema non consisteva semplicemente in una disputa su come chiamare la Vergine Maria. La questione fondamentale era chi fosse colui che era nato da lei.

Se Maria avesse dato alla luce soltanto un uomo al quale successivamente si fosse unito il Verbo, si sarebbe potuto pensare che esistessero due soggetti personali in Cristo: uno umano

e uno divino.

Ma la fede cattolica afferma che colui che è nato da Maria è il Figlio stesso di Dio fatto uomo.

Per questo, il Concilio di Efeso del 431 confermò la legittimità del titolo Theotokos.

Maria è veramente Madre di Dio perché è madre di Gesù Cristo, e Gesù Cristo è un’unica Persona divina.

Questo non significa che Maria sia anteriore a Dio, che abbia originato la natura divina del Figlio o che sia madre della Trinità. Significa che colui che ha generato secondo l’umanità è il Figlio eterno di Dio.

La maternità divina di Maria costituisce dunque una conseguenza diretta dell’Unione Ipostatica.

Il monofisismo: una sola natura dopo l’Incarnazione?

Un’altra controversia fu legata a Eutiche, che sostenne una posizione che comprometteva la permanenza della vera natura umana di Cristo dopo l’unione.

Di fronte a questo errore, la Chiesa dovette precisare che l’unione della divinità e dell’umanità non significa che entrambe si mescolino per produrre una nuova natura.

L’umanità di Cristo non scompare nella divinità, né la divinità viene assorbita dall’umanità.

Entrambe rimangono integre.

Questa precisazione fu formulata solennemente dal Concilio di Calcedonia.

6. Il Concilio di Calcedonia: la definizione fondamentale dell’Unione Ipostatica

ANNO 451 · QUARTO CONCILIO ECUMENICO

Il Concilio di Calcedonia, celebrato nel 451, costituisce uno dei momenti fondamentali della storia della dottrina cristologica.

La sua definizione dogmatica raccolse l’insegnamento della Sacra Scrittura, della Tradizione

apostolica e delle precedenti formulazioni della Chiesa.

I Padri conciliari professarono che Gesù Cristo è:

- Perfetto nella divinità.
- Perfetto nell’umanità.
- Veramente Dio.
- Veramente uomo, composto di anima razionale e corpo.
- Consustanziale al Padre secondo la divinità.
- Consustanziale a noi secondo l’umanità, eccetto che nel peccato.

Ma la formulazione più conosciuta del Concilio è quella che stabilisce che Cristo deve essere riconosciuto in due nature, senza confusione, senza mutamento, senza divisione e senza separazione.

Queste quattro espressioni sono fondamentali per comprendere correttamente il mistero.

Senza confusione: la natura divina e quella umana non si mescolano né producono una terza natura.

Senza mutamento: nessuna delle due nature si trasforma nell’altra. La divinità non diventa umanità, né l’umanità diventa divinità.

Senza divisione: Cristo non è diviso in due soggetti personali indipendenti.

Senza separazione: le due nature rimangono inseparabilmente unite nell’unica Persona del Verbo.

Il Concilio volle proteggere simultaneamente due verità: l’integrità delle nature e l’unità della Persona.

Non possiamo sacrificare l’una per difendere l’altra.

La definizione di Calcedonia è una delle espressioni più precise della fede cattolica su Gesù Cristo e continua a essere un riferimento fondamentale per la cristologia.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica riprende questa formulazione al numero 467.

Perché queste quattro espressioni erano così importanti?

Perché ci permettono di evitare due errori opposti.

Da una parte, immaginare Cristo come una sorta di mescolanza tra Dio e uomo, la cui umanità sarebbe stata assorbita dalla divinità.

Dall’altra, immaginarlo come due persone diverse che semplicemente collaborano: un uomo da una parte e il Figlio di Dio dall’altra.

La fede cattolica respinge entrambe le possibilità.

Colui che agisce, insegna, ama, soffre e muore è sempre lo stesso Gesù Cristo, il Figlio eterno di Dio, che compie queste azioni secondo la sua natura divina o umana, a seconda dei casi.

7. Un’unica Persona divina: chi è nato, ha sofferto ed è morto sulla Croce?

Questa questione ci conduce a una delle conseguenze più profonde dell’Unione Ipostatica.

Quando diciamo che Gesù Cristo è nato a Betlemme, chi è nato?

Il Figlio di Dio.

Quando affermiamo che Gesù pianse davanti alla tomba di Lazzaro, chi pianse?

Il Figlio di Dio, secondo la sua umanità.

Quando professiamo che Gesù Cristo è morto sulla Croce, chi è morto?

Il Figlio di Dio, secondo la sua natura umana.

Qui emerge un insegnamento teologico conosciuto come comunicazione degli idiomi (communicatio idiomatum).

Consiste nel fatto che, a causa dell’unità della Persona di Cristo, possiamo attribuire a quell’unica Persona le proprietà e le azioni corrispondenti a ciascuna delle sue due nature.

Per questo possiamo affermare legittimamente che Dio è nato da Maria, che Dio ha sofferto e

che Dio è morto per noi.

Tuttavia, è necessario comprendere correttamente queste affermazioni.

La natura divina, considerata in sé stessa, è eterna, impassibile e immortale. Dio non cessa di essere Dio, non è soggetto alla corruzione e non può morire secondo la sua divinità.

Ma la Persona che è Dio ha assunto una natura umana veramente capace di patire e di morire.

Perciò, non è morta la divinità di Cristo, ma è morto Gesù Cristo, la Persona divina del Figlio, secondo l’umanità che aveva assunto.

Questa distinzione non diminuisce il valore della Croce. Al contrario, ci permette di comprenderne la profondità.

Il sacrificio redentore non fu semplicemente la morte di un uomo pio. Fu il sacrificio umano del Figlio di Dio incarnato.

L’identità divina di colui che si offre e la realtà umana della sua sofferenza sono inseparabili.

Il Sacro Cuore: un cuore veramente umano che ama divinamente

Questa dottrina illumina anche la devozione tradizionale al Sacro Cuore di Gesù.

Il cuore di Cristo non è un simbolo vuoto né una rappresentazione sentimentale dell’amore di Dio.

È il cuore umano del Figlio di Dio, veramente unito alla sua Persona divina.

Gesù ha amato con un cuore umano. Ha provato compassione, tristezza, tenerezza e dolore. Il suo amore non era un’apparenza di umanità, ma una realtà vissuta nella nostra natura.

La devozione al Sacro Cuore ci ricorda che l’amore di Dio non è un’idea astratta: si è manifestato storicamente in Gesù Cristo, che ha dato la sua vita per noi.

8. L’umanità di Cristo possiede intelligenza e volontà proprie

L’Unione Ipostatica ha un’altra conseguenza fondamentale: Gesù Cristo non ha assunto soltanto un corpo umano, ma anche un’anima razionale, dotata di intelligenza e volontà

umane.

Questa questione fu oggetto di importanti controversie durante i secoli VII e VIII.

Alcuni sostennero il monotelismo, secondo il quale Cristo avrebbe avuto una sola volontà, quella divina.

Ma questa posizione comprometteva l’integrità della sua umanità.

Se Gesù Cristo non avesse posseduto una vera volontà umana, non avrebbe assunto completamente la nostra condizione.

Il III Concilio di Costantinopoli, celebrato tra il 680 e il 681, definì che in Cristo esistono due volontà naturali e due operazioni naturali: una divina e una umana.

Entrambe sono perfettamente unite e armonizzate nell’unica Persona del Verbo.

La volontà umana di Cristo non si oppone a quella divina, ma si sottomette liberamente ad essa.

Getsemani: l’umanità di Cristo di fronte alla sofferenza

L’episodio del Getsemani ci permette di contemplare questa realtà in maniera straordinaria.

Nell’orto degli Ulivi, Gesù sperimenta l’angoscia di fronte alla Passione che si avvicina.

San Matteo riporta queste parole:

> *«Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!» (Matteo 26,39).*

Queste parole non manifestano una contraddizione morale tra Gesù e il Padre.

Esprimono la realtà della sua volontà umana, che prova naturalmente ripugnanza per la sofferenza e la morte e che si abbandona liberamente alla volontà divina.

Cristo non era un uomo incapace di sentire il dolore. Non era nemmeno una persona umana dominata dal peccato.

La sua obbedienza fu pienamente libera e autenticamente umana.

San Massimo il Confessore, uno dei grandi difensori delle due volontà di Cristo, comprese l’importanza di questa questione per la salvezza dell’uomo.

Se Cristo fosse stato privo di una volontà umana, non avrebbe assunto né risanato pienamente la nostra condizione.

Nella sua obbedienza, Cristo ristabilisce ciò che il peccato aveva disordinato: la relazione tra la volontà umana e la volontà di Dio.

Il Catechismo sviluppa questo insegnamento nei numeri 471-475, e san Giovanni Paolo II ne ha spiegato l’importanza dottrinale anche nelle sue catechesi su Gesù Cristo.

9. Perché era necessario che Dio si facesse uomo?

L’Incarnazione non fu un avvenimento accidentale né una semplice manifestazione esteriore della potenza divina.

Il Figlio di Dio ha assunto la nostra natura per la nostra salvezza.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica, nei numeri 456-460, presenta diverse ragioni fondamentali dell’Incarnazione:

- Per riconciliarci con Dio.
- Per farci conoscere l’amore di Dio.
- Per essere il nostro modello di santità.
- Per renderci partecipi della natura divina.

Queste ragioni permettono di comprendere la grandezza del mistero.

Dio si fa uomo per riconciliare l’uomo con Dio

Il peccato aveva introdotto una frattura nella relazione tra Dio e l’umanità.

L’uomo non poteva riparare con le proprie forze l’offesa commessa contro Dio né raggiungere da solo la salvezza soprannaturale.

La redenzione procede dalla libera iniziativa di Dio.

Il Figlio eterno assume la nostra natura per realizzare, mediante la sua obbedienza, la sua Passione e la sua Risurrezione, la riconciliazione dell’umanità con il Padre.

San Paolo scrive:

> *«È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo» (2 Corinzi 5,19).*

L’umanità di Cristo è il mezzo reale attraverso il quale il Figlio di Dio porta a compimento la nostra redenzione.

Dio si fa uomo per mostrarci il suo amore

Possiamo studiare le perfezioni divine, contemplare la creazione e ragionare sull’esistenza di Dio.

Ma in Gesù Cristo l’amore divino si manifesta in modo personale, storico e vicino.

Dio non rimane distante di fronte alla sofferenza umana.

In Cristo conosce dall’interno l’esperienza della vita umana: la stanchezza, la povertà, l’incomprensione, l’abbandono, l’ingiustizia e il dolore.

Non perché la sua divinità abbia bisogno di imparare o di sperimentare i nostri limiti, ma perché il Figlio ha assunto veramente la nostra natura.

Dio si fa uomo per mostrarci la via della santità

Gesù Cristo non soltanto ci salva: ci mostra anche come dobbiamo vivere.

La sua umiltà, obbedienza, carità, purezza, pazienza e fedeltà al Padre costituiscono il modello perfetto della vita cristiana.

Non seguiamo semplicemente un insieme di norme morali. Seguiamo una Persona.

Il cristiano è chiamato a conformarsi a Cristo, imitando le sue virtù e vivendo unito a Lui mediante la grazia.

Dio si fa uomo per renderci partecipi della vita divina

La seconda lettera di san Pietro esprime una delle conseguenze più straordinarie della salvezza:

> *«Perché diventiate per loro mezzo partecipi della natura divina» (2 Pietro 1,4).*

I Padri della Chiesa svilupparono profondamente questo insegnamento, conosciuto nella teologia come divinizzazione o deificazione.

Non significa che l’essere umano si trasformi in Dio per natura, né che scompaia la distinzione tra il Creatore e la creatura.

Significa che, mediante la grazia, siamo elevati a partecipare alla vita divina.

Sant’Atanasio di Alessandria espresse questa dottrina attraverso una formula tradizionalmente associata al suo insegnamento: il Verbo si è fatto uomo affinché noi potessimo essere divinizzati per grazia.

L’Unione Ipostatica è il fondamento singolare di questa elevazione: il Figlio unisce personalmente a sé la nostra natura umana per comunicarci i frutti della sua opera redentrice.

10. La Vergine Maria e il mistero dell’Unione Ipostatica

Non possiamo approfondire l’Incarnazione senza soffermarci sulla figura della Santissima Vergine Maria.

La maternità divina di Maria non è una questione secondaria della dottrina cattolica. È direttamente collegata all’identità di Gesù Cristo.

Quando la Chiesa proclama Maria Theotokos, Madre di Dio, sta difendendo una verità fondamentale: colui che è nato da lei secondo la carne è una Persona divina, il Figlio eterno del Padre.

Maria non è madre della natura divina, perché Dio non ha principio e non può ricevere la

propria esistenza da una creatura. Non è nemmeno madre del Padre o dello Spirito Santo.

È Madre di Gesù Cristo, che è vero Dio e vero uomo.

Per questo, il titolo di Madre di Dio costituisce una conseguenza necessaria dell’unità personale di Cristo.

La maternità divina come difesa della fede

L’importanza di questo titolo si manifestò in modo particolare durante la controversia nestoriana e il Concilio di Efeso.

San Cirillo di Alessandria fu uno dei principali difensori di questa dottrina. La sua preoccupazione fondamentale era preservare l’unità di Gesù Cristo.

Se colui che nacque da Maria fosse stato soltanto un uomo al quale successivamente si sarebbe unito il Verbo, si sarebbe separato artificialmente il Salvatore in due soggetti.

Ma se colui che nasce da Maria è il Verbo stesso incarnato, è legittimo e necessario riconoscerla come Madre di Dio.

Questo ci aiuta anche a comprendere perché la Chiesa abbia sempre professato una profonda venerazione per la Vergine Maria.

La sua dignità deriva dalla sua relazione unica con Gesù Cristo. È la Madre del Redentore, la creatura scelta da Dio affinché il Figlio eterno assumesse la nostra umanità.

La contemplazione di Maria ci conduce necessariamente a Cristo.

E quanto più comprendiamo l’Unione Ipostatica, tanto più profondamente comprendiamo la grandezza della sua maternità divina.

11. L’Unione Ipostatica e l’Eucaristia: lo stesso Cristo che si è donato per noi

La dottrina dell’Unione Ipostatica permette anche di comprendere meglio il mistero dell’Eucaristia.

Nella Santa Messa non riceviamo semplicemente un ricordo simbolico di Gesù né una

rappresentazione dei suoi insegnamenti.

La Chiesa professa la presenza reale, vera e sostanziale di Gesù Cristo sotto le specie eucaristiche.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica, nei numeri 1374-1377, spiega questa presenza singolare.

E chi è presente nell’Eucaristia?

Lo stesso Gesù Cristo che è nato da Maria, ha predicato in Galilea, è morto sulla Croce ed è risorto gloriosamente.

Vale a dire, Cristo tutto intero: il suo Corpo, il suo Sangue, la sua Anima e la sua Divinità.

L’Unione Ipostatica ci aiuta a comprendere perché l’umanità di Cristo non possa mai essere separata dalla sua Persona divina.

Il suo Corpo è veramente umano, ma appartiene personalmente al Figlio di Dio.

Per questo, nell’Eucaristia non riceviamo un corpo umano indipendente dalla divinità, ma Cristo stesso nella sua interezza.

Questa realtà dovrebbe trasformare il nostro modo di partecipare alla Santa Messa.

L’adorazione eucaristica, il rispetto davanti al Tabernacolo, il raccoglimento durante la liturgia e la preparazione adeguata a ricevere la Santa Comunione non sono semplici formalità religiose.

Sono manifestazioni della nostra fede nel fatto che lì è veramente presente Gesù Cristo.

Quando ci inginocchiamo davanti al Santissimo Sacramento, adoriamo lo stesso Signore che gli Apostoli hanno contemplato e che gli angeli adorano eternamente.

12. Che cosa insegna l’Unione Ipostatica ai cattolici di oggi?

Potrebbe sembrare che l’Unione Ipostatica appartenga esclusivamente alle grandi discussioni teologiche dell’antichità.

Tuttavia, le sue conseguenze riguardano direttamente la nostra vita spirituale e il nostro

modo di comprendere il cristianesimo.

In un’epoca in cui Gesù Cristo viene spesso presentato soltanto come un maestro morale, un riformatore sociale o un esempio di bontà umana, recuperare questa dottrina risulta particolarmente necessario.

Gesù non è semplicemente qualcuno che ci insegna a essere persone migliori.

Gesù Cristo è Dio stesso fatto uomo, nostro Signore, nostro Salvatore e unico Mediatore tra Dio e gli uomini.

Questa verità ha conseguenze concrete.

Primo insegnamento: non possiamo ridurre Cristo a un semplice uomo

La cultura contemporanea tende talvolta ad accettare Gesù come personaggio storico, maestro di valori o difensore dei poveri, ma incontra difficoltà nell’accettare la sua divinità.

Tuttavia, separare il Gesù storico dal Figlio eterno di Dio significa alterare il nucleo della fede cristiana.

Non possiamo conservare soltanto gli insegnamenti che ci risultano graditi e mettere da parte la sua identità divina.

Se Cristo è Dio, le sue parole possiedono un’autorità che supera qualsiasi opinione umana.

Il suo insegnamento sul matrimonio, sulla famiglia, sul peccato, sul perdono, sulla vita eterna e sulla necessità della conversione non può essere ridotto a una proposta morale tra tante altre.

Il cristiano deve accogliere Cristo nella sua totalità.

Secondo insegnamento: l’umanità possiede una dignità straordinaria

L’Incarnazione rivela fino a che punto Dio abbia voluto avvicinarsi all’uomo.

Il Figlio eterno non ha assunto un’apparenza umana né ha utilizzato la nostra natura come un semplice strumento esterno.

Ha assunto veramente la nostra condizione.

Questo illumina profondamente la dignità di ogni persona umana.

Il corpo non è una prigione dalla quale dobbiamo liberarci, né una realtà disprezzabile rispetto allo spirito. La natura umana è stata assunta dallo stesso Figlio di Dio.

Per questo, la fede cristiana difende l’unità di corpo e anima e riconosce il valore della vita umana dal suo inizio fino alla sua fine naturale.

La dignità dell’uomo non dipende dalla sua produttività, dalla sua capacità intellettuale, dalla sua forza fisica, dalla sua età o dalla sua utilità sociale.

Ogni essere umano possiede una dignità che non può essere ridotta a criteri materiali.

L’Incarnazione costituisce una rivelazione straordinaria del valore della nostra natura.

Terzo insegnamento: la sofferenza umana non è estranea a Cristo

Quando attraversiamo una malattia, una perdita familiare, un’ingiustizia o una situazione di angoscia, possiamo contemplare Gesù Cristo.

Egli ha conosciuto veramente la sofferenza umana.

Ha pianto, ha sperimentato l’abbandono dei suoi discepoli, ha sopportato la violenza e ha accettato una morte dolorosa.

Questo non significa che la sofferenza sia buona in sé stessa né che dobbiamo cercarla.

Significa che la sofferenza umana può acquisire un nuovo significato quando viene vissuta in unione con Cristo.

Il cristiano non è chiamato ad affrontare le proprie croci da solo.

È chiamato a unirle spiritualmente al sacrificio redentore di Nostro Signore.

Come insegna san Paolo:

> *«Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo*

> *corpo che è la Chiesa» (Colossesi 1,24).*

Nulla manca all’efficacia del sacrificio di Cristo. Ciò che l’Apostolo esprime è la partecipazione dei cristiani alle sofferenze del loro Signore, attraverso le quali possono collaborare spiritualmente alla missione della Chiesa.

Quarto insegnamento: la vera libertà consiste nell’ordinare la nostra volontà a Dio

L’obbedienza di Cristo nel Getsemani offre un insegnamento straordinario per la nostra vita quotidiana.

Viviamo in una cultura che frequentemente identifica la libertà con la possibilità di fare tutto ciò che desideriamo.

Ma la libertà cristiana non consiste nel seguire indiscriminatamente i nostri impulsi.

Consiste nella capacità di scegliere il bene e di ordinare la nostra vita secondo la verità.

Cristo ci mostra che l’obbedienza a Dio non distrugge la nostra umanità. La perfeziona.

Quando perdoniamo chi ci ha offeso, respingiamo una tentazione, adempiamo i nostri doveri familiari o rimaniamo fedeli alla verità nonostante le difficoltà, partecipiamo a quell’obbedienza che Cristo ha manifestato pienamente.

La santità non consiste nel cessare di essere umani, ma nel permettere alla grazia di trasformare la nostra umanità.

Quinto insegnamento: la nostra vita cristiana deve essere centrata su Gesù Cristo

L’Unione Ipostatica ci ricorda che il centro del cristianesimo non è un’ideologia, un’abitudine culturale né un insieme di norme.

Il centro è una Persona: Gesù Cristo.

Per questo, ogni formazione dottrinale, ogni devozione, ogni pratica liturgica e ogni opera di carità devono condurci a un’unione più profonda con Lui.

La preghiera, la confessione sacramentale, la partecipazione alla Santa Messa, la lettura della Scrittura e la pratica delle virtù sono mezzi per crescere in questa unione.

Non basta conoscere intellettualmente che Gesù Cristo è Dio e uomo.

È necessario riconoscerlo come Signore della nostra esistenza.

13. Come contemplare e vivere spiritualmente il mistero dell’Incarnazione

La dottrina dell’Unione Ipostatica non deve rimanere nell’ambito delle definizioni teologiche.

È una verità destinata a essere contemplata, amata e vissuta.

Possiamo approfondirla attraverso alcune pratiche spirituali concrete.

Contemplare i Vangeli. Leggere lentamente i racconti dell’infanzia di Gesù, della sua vita pubblica, della sua Passione e della sua Risurrezione. In ogni episodio dobbiamo ricordare che colui che agisce è il Figlio eterno di Dio fatto uomo.

Praticare l’adorazione eucaristica. Dedicare del tempo a rimanere davanti al Santissimo Sacramento, contemplando lo stesso Cristo che ha assunto la nostra umanità per salvarci.

Pregare l’Angelus. Questa preghiera tradizionale ricorda quotidianamente il mistero dell’Incarnazione. Le sue parole ci permettono di soffermarci sul momento in cui il Verbo si fece carne per opera dello Spirito Santo.

Recitare il Santo Rosario. I misteri gaudiosi ci permettono di contemplare in modo particolare l’Incarnazione, la Visitazione, la Nascita di Gesù e la sua vita nascosta a Nazaret. Sono una scuola di contemplazione della santissima umanità di Cristo.

Imitare le virtù di Nostro Signore. L’umiltà di Betlemme, l’obbedienza di Nazaret, la carità della sua vita pubblica e la dedizione del Calvario devono diventare esempi concreti per la nostra esistenza.

Ricorrere alla Vergine Maria. Come Madre di Dio, Maria ci insegna ad accogliere Cristo, a custodire le sue parole nel cuore e a rimanergli fedeli anche nei momenti di maggiore difficoltà.

Queste pratiche ci aiutano a passare dalla conoscenza dottrinale a una relazione personale e profonda con Gesù Cristo.

14. Un mistero che la ragione contempla, ma che non potrà mai esaurire

L’Unione Ipostatica appartiene ai misteri centrali della fede cristiana.

L’intelligenza umana può comprendere le definizioni della Chiesa, distinguere le nature e la Persona, studiare i concili e approfondire le conseguenze teologiche dell’Incarnazione.

Ma non potrà mai esaurire completamente la profondità di questo mistero.

Non dobbiamo confondere mistero con contraddizione.

La fede non ci chiede di credere che Gesù Cristo sia Dio e non sia Dio allo stesso tempo, né che possieda una natura e due nature contemporaneamente nello stesso senso.

Ci insegna che è un’unica Persona divina che sussiste in due nature distinte e complete.

La difficoltà non consiste in una contraddizione logica, ma nella grandezza di una realtà che supera la nostra piena capacità di comprensione.

Possiamo conoscere veramente chi è Cristo senza comprendere esaustivamente come sia possibile l’unione personale della divinità e dell’umanità.

Ed è proprio per questo che questo mistero deve condurci all’adorazione.

San Leone Magno, uno dei grandi difensori della dottrina cristologica nel V secolo, contribuì in modo decisivo alla formulazione di Calcedonia attraverso il suo celebre Tomus ad Flavianum, lettera dogmatica nella quale difese l’integrità di entrambe le nature nell’unità di Cristo.

Il suo insegnamento ricorda che le proprietà di ciascuna natura rimangono intatte nell’unica Persona del Salvatore.

Non abbiamo un Cristo diviso, né un Cristo trasformato in una mescolanza di nature.

Abbiamo lo stesso Signore Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo.

Conclusione: il Dio eterno che ha voluto avere un volto umano

L’Unione Ipostatica ci pone di fronte a una delle verità più straordinarie di tutta la rivelazione cristiana.

Il Dio che ha creato i cieli e la terra ha voluto entrare nella nostra storia.

Il Verbo eterno ha accettato di nascere da una donna.

L’Onnipotente ha assunto la fragilità di un corpo umano.

Il Signore della vita ha voluto sperimentare la sofferenza e donare la propria vita sulla Croce.

E tutto questo senza cessare di essere Dio nemmeno per un istante.

In Gesù Cristo, la divinità e l’umanità rimangono unite per sempre in un’unica Persona: il Figlio eterno del Padre.

Questa verità spiega la grandezza dell’Incarnazione, il valore infinito del sacrificio redentore e la dignità straordinaria della nostra natura umana.

Ci ricorda anche che il cristianesimo non è una religione fondata su un’idea astratta, ma su un avvenimento reale: Dio è venuto incontro a noi.

Per questo, quando contempliamo il Bambino di Betlemme, adoriamo lo stesso Dio che esiste da tutta l’eternità.

Quando guardiamo il Crocifisso, contempliamo il Figlio di Dio che ha donato la propria vita secondo la sua umanità per la nostra salvezza.

E quando adoriamo Cristo risorto nella gloria, riconosciamo lo stesso Signore che un giorno tornerà per giudicare i vivi e i morti.

L’Unione Ipostatica non è soltanto una definizione che dobbiamo conoscere per comprendere la teologia cattolica.

È una verità che deve trasformare il nostro modo di credere, di pregare, di amare e di vivere.

Perché se Dio ha voluto farsi uomo per salvarci, la nostra risposta non può essere l’indifferenza.

Deve essere la fede, l’adorazione, la gratitudine e la consacrazione di tutta la nostra vita a Gesù Cristo.

Adoriamo dunque il Verbo incarnato, vero Dio e vero uomo, nostro Signore e Salvatore!

«E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Giovanni 1,14).

Fonti dottrinali e riferimenti per approfondire

Le seguenti fonti permettono di studiare il mistero dell’Unione Ipostatica a partire dalla Scrittura, dai concili e dal Magistero della Chiesa:

1. Sacra Scrittura: Giovanni 1,1-14; Filippesi 2,5-11; Colossesi 1,15-20 e 2,9; Galati 4,4-5; Ebrei 2,14-18 e 4,15.

2. Concilio di Nicea (325): professione di fede nella divinità del Figlio e nella sua consustanzialità con il Padre.

3. Concilio di Efeso (431): dottrina sull’unità personale di Cristo e sulla legittimità del titolo Theotokos per la Santissima Vergine Maria.

4. Concilio di Calcedonia (451): definizione dogmatica delle due nature di Cristo nell’unica Persona del Verbo.

5. III Concilio di Costantinopoli (680-681): definizione delle due volontà e delle due operazioni naturali di Gesù Cristo.

6. Catechismo della Chiesa Cattolica: numeri 456-483, specialmente 464-478, dedicati all’Incarnazione e alla vera divinità e umanità di Gesù Cristo.

7. San Leone Magno: Tomus ad Flavianum, lettera dogmatica sul mistero di Cristo, fondamentale per comprendere la definizione di Calcedonia.

8. San Cirillo di Alessandria: lettere e scritti cristologici relativi alla controversia nestoriana e all’unità personale di Cristo.

9. San Massimo il Confessore: scritti sulle due volontà di Cristo e sull’importanza della sua volontà umana per la nostra salvezza.

10. Pio XII: enciclica Sempiternus Rex Christus (1951), sul Concilio di Calcedonia e sulla

dottrina delle due nature di Cristo.

Salve Maria. Viva Cristo Re!